l'Unità / sabato 21 ottobre 1972

Mentre nessuno smentisce la grave iniziativa di ricusare il dibattimento

«Scomodo» il processo Valpreda (dicono i giudici di Catanzaro)

Il magistrato che avrebbe opposto il rifiuto si è reso irreperibile - Gli uffici interessati non lo escludono - Sottolineato comunque il fatto che la causa dovrà subire ulteriori vergognosi rinvii

CATANZARO, 20 ottobre

Nè conferme, nè smentite ufficiali a Catanzaro in merito alla notizia apparsa oggi con grande rilievo su tutti i giornali italiani, secondo la quale il capo della Procura della Repubblica di Catanzaro avrebbe inviato alla Corte di Cassazione una istanza di revoca per il trasferimento del processo Valpreda. C'è, comunque, chi parla non di una richiesta esplicita in tal senso ma di una relazione informativa che il dr. Cinque avrebbe inviato al ministero di Grazia e Giustizia.

Il dottor Fabiano Cinque, introvabile ieri (quando la notizia cominciava a trapelare) stamane, letti i giornali, avrebbe telefonato al suo ufficio per far sapere che per tutta la giornata sarebbe risultato introvabile, come, poi, in effetti è avvenuto.

L'impressione dunque è che la notizia corrisponda al vero, almeno nella sostanza e cioè per quanto riguarda la reale opposizione della procura della Repubblica di Catanzaro a che il processo si svolga in questa città. In caso contrario, sarebbe stato logico — visto il rilievo assunto dalla questione — attendersi una smentita del magistrato catanzarese. Nessuna smentita, d'altra parte, viene dalle dichiarazioni rilasciate al Palazzo di Giustizi di Catanzaro dal presidente del Tribunale, Blasco, e dall'avvocato generale Ammirati. Il primo ha ripetuto quanto già aveva dichiarato ieri ad alcuni giornalisti e cioè che «*allo stato non si può nè confermare nè smentire la notizia. In Procura generale* — ha aggiunto Blasco — *non risulta sino al momento nulla di ufficiale circa l'azione intrapresa dal Procuratore capo.*

Dal canto suo, l'avvocato generale Ammirati ha dichiarato: «*Appena al corrente della notizia ho cercato di mettermi in contatto con il dottor Cinque, ma non sono riuscito a rintracciarlo*».

Un'altra dichiarazione che, da un lato mette in evidenza la contraddittorietà con la quale si sta muovendo la magistratura catanzarese, dall'altro indica un aspetto nuovo e abbastanza inquietante della vicenda, è stata rilasciata oggi dal presidente della Corte d'Assise di Catanzaro, Scuteri, indicato come probabile presidente della Corte che dovrebbe giudicare Valpreda e gli altri imputati.

Il dott. Scuteri ha detto: «*Non mi risulta che ci sia stata alcuna iniziativa da parte della Procura della Repubblica di Catanzaro per far trasferire il processo ad altra sede. L'unica difficoltà* — ha aggiunto il magistrato — *nasce dal fatto che Catanzaro attualmente non ha un carcere giudiziario. Si è pensato però di far ospitare gli imputati nelle carceri per i minorenni. Il processo* — ha concluso Scuteri — *potrebbe essere rinviato qualora dovesse essere abbinato a quello in corso di istruzione contro Freda e Ventura*».

Da tutte queste dichiarazioni, dai silenzi di alcuni ambienti della stessa magistratura e in primo luogo del procuratore capo, delle reazioni che è possibile cogliere negli ambienti del palazzo di giustizia della città calabrese risulta chiara ormai una cosa: una spaccatura all'interno della magistratura locale. Da una parte c'è chi è favorevole alla decisione della Corte di Cassazione e dall'altra chi pensa al modo come liberarsi di una simile incombenza.

Ma vediamo in particolare quali sono i motivi pratici che possono aver spinto il dott. Cinque a chiedere la revoca della decisione comunque a inviare al ministero una relazione in questo senso. Sono motivi che, d'altra parte, la Corte di Cassazione avrebbe dovuto già conoscere prima di prendere la decisione di rinviare a Catanzaro il processo. In primo luogo vi è l'assenza di un carcere (il più vicino, quello di Lamezia, è a 40 km.) ma a questo inconveniente, secondo alcuni, si potrebbe ovviare con l'utilizzazione di un'ala del carcere minorile, come del resto si fa ogni giorno con i processi normali. Ci sono poi, i problemi della ristrettezza degli ambienti nel palazzo di giustizia, la conformazione a imbuto della città — traffico — e, connessi con tutti questi, quello che viene definito il problema del «mantenimento dell'ordine pubblico» durante il processo. Inoltre, col nuovo anno, nella città calabrese dovrà svolgersi un altro processo che richiamerà molta gente: il giudizio di appello per la cosca mafiosa salentina processata in corte d'assise alcuni anni addietro.

Se da Catanzaro non giungono conferme ma neppure smentite alla notizia del «rifiuto» del processo Valpreda, particolari si sono invece appresi a Roma negli ambienti della Cassazione.

Nella capitale si afferma che in effetti il dottor Cinque ha spedito una lettera con la richiesta (in base all'articolo 59 del codice di procedura penale), di una «revisione» della decisione che fissava a Catanzaro la sede del processo per la strage di Milano. L'iniziativa del procuratore della Repubblica non sarebbe condivisa, e questo è cosa nota anche nella città calabra, dalla magistratura giudicante nè dalla procura generale presso la Corte d'Appello.

E anzi da più parti sarebbero state fatte pressioni nei confronti del dottor Cinque perchè ritiri la richiesta spedita alla Cassazione.

Si è appreso ancora che i magistrati della Corte d'Appello di Catanzaro si sono riuniti ieri mattina per «trovare» un luogo adatto dove far svolgere il processo e la scelta sarebbe caduta sul tribunale dei minori.